

ROMA
LIBRI COME È DEDICATO ALLA PACE
APPUNTAMENTO ALL'AUDITORIUM

C'è la parola *Pace* al centro della 16esima edizione di Libri Come, festa del libro e della lettura prodotta da Fondazione Musica per Roma, che si svolge dal 21 al 23 marzo all'Auditorium Parco della Musica, a cura di Michele De Mieri, Rosa Polacco e Marino Sinibaldi.

Tra gli ospiti attesi: il Nobel per la pace Shirin Ebadi e i Pulitzer Viet Thanh Nguyen e Nathan Thrall. E poi Amitav Ghosh, Maylis de Kerangal, Pankaj Mishra, Rachel Cusk, Richard Osman, Colm Tóibín, Eskhol Nevo, Yasmina Khadra, Jamaica Kincaid.

È questo trentatreesimo titolo di Amélie Nothomb, *L'impossibile ritorno*, il romanzo dei colori. Si scopre verso la fine, perché la storia è quella di un viaggio in Giappone — la traduce, con la consueta grazia, Federica Di Lella per Voland. Amélie ha lo stile del riserbo giapponese, lo squisito contegno della leggerezza, ma dal trentesimo romanzo si apre più liberalmente ai lettori sulle sue origini: l'infanzia, il padre eroe, il Belgio, il trauma che porta l'anoressia (chi l'ha accostata, in mare, da piccola?), il colloquio con gli scomparsi, e certamente il Giappone. Il suo Paese elettivo, dove bambina ha vissuto parlando giapponese, e che ha lasciato con strazio; dove, tornando a ventun anni, ha avuto il primo amore e il primo lavoro — e non è andata bene, come sa chiunque abbia letto *Stupore e tremori*. Amélie ci è tornata qualche anno fa, per un documentario su di lei — ma era un viaggio di lavoro. Ora *L'impossibile ritorno* è invece un viaggio turistico, doppio però, come spesso in No-



PEP BENI, FOTOGRAFA,
CHIEDE ALL'AUTRICE
DIFARLE DA GUIDA,
MA CONTINUERÀ
A IMMORTALARE IL SOL
LEVANTE CON IL CELLULARE

thomb: contemporaneamente un affondo di puro giubilo nel Paese interiore della perfetta grazia e della memoria, e tutta la comica volgarità del turismo odierno. Le due facce del viaggio sono divise, come nei sogni, in due personaggi differenti. C'è Amélie medesima, e poi un'amica da sempre, Pep Beni, fotografa, ma che continuerà a immortalare il Giappone con il cellulare. Pep con un suo libro di foto ha vinto un viaggio per due in Giappone, e chiede all'amica di farle da guida: hanno undici giorni.



Amélie Nothomb
L'impossibile ritorno
Voland
Traduzione
Federica Di Lella
pagg. 120
euro 17
Dal 18 febbraio
Voto 7,5/10

L'impero del Sol Levante è contaminato, fin dal treno che conduce le amiche a Kyoto: è una navetta Hello Kitty, il pupazzetto che in Giappone è infestante. Pep esulta del rosa confetto correlato al gattino con il fiocco sull'orecchio, Amélie non crede ai suoi occhi — e teme sempre, anche a Tokyo, che le affibbino uno sticker (sul rosa Barbie trasmigrato in tutti i giocattoli per bambine, e i "colori di genere", si veda infatti l'incantevole *Rosa*, l'ultimo saggio di Michel Pastoureau sui colori). Invece a Kyoto le due amiche approdano a un'affascinante locanda tradizionale — un *ryokan*; e vanno a pranzo ispirate da un airone, che vedono prendere il cibo dalla finestra di un'osteria: soddisfatte loro e il trampoliere; è il miglior ristorante di Kyoto. La sera, nelle camere tradizionali, Amélie si addormenta al profumo ritrovato del tatami. La colazione si consuma nello *yukata* (chimonos) della locanda; Pep scopre gli squisiti modi di fare giapponesi, ma si irrita al silenzio imposto al turista, nei musei,

ON THE ROAD

Il favoloso Giappone di Amélie

Nothomb torna nel Paese dove ha vissuto da bambina. Tra colori e contraddizioni incarnate dalla sua compagna di viaggio

di Daria Galateria

da appositi cartelli. Il silenzio è indispensabile alla contemplazione, spiega Amélie; Pep pensa che l'emozione vada comunicata subito e prova con i sussurri, ma viene ripresa dal guardiano. Nel giardino del tempio zen per eccellenza, il Ryoan-ji, Amélie riflette che «bisogna rastrellare il nostro vuoto come questo giardino», e perfino Pep ammutolisce davanti al Kiyomizudera, il tempio d'oro.

Amélie, che l'ha visto a cinque anni insieme al papà — grande cultore della civiltà nipponica, era quasi ferito da tanta bellezza — deplora ora i chioschi turistici; ma fa apprezzare a Pep il ghiaccio tritato imbevuto di sciroppo di «tè da cerimonia», il *matcha*, con il suo «verde così particolare».

Ma il verde non sarà più lo stesso per noi dopo la pagina in cui Amélie descrive l'abito di una ra-

➔ **Oriente**
Kimono, acquerello su carta di Dame Elizabeth Blackadder (1931-2021)

gazza al tavolino del caffè. Non è verde giada, né verde acqua, è cangiante al sole, vibra di sfumature inverosimili. Ammaestrati da tanti altri romanzi nella Nothomb, capiamo perché si è portata in viaggio, da rileggere, il libro che a 18 anni l'ha folgorata, *À rebours* di Huysmans — dove l'estenuato Des Esseintes coltiva per la sua casa l'eleganza di colori e tappezzerie che risplendano alle luci artificiali; e che programma un viaggio a Londra — ma infastidito dalla «balordaggine dello spostamento», ripiega dubitoso su Parigi. Volgarità del turismo, culto dei colori di bellezza soprannaturale, l'impossibilità del viaggio: Amélie si diverte a far leggere *Controcorrente* all'amica frettolosa.

Intanto il racconto scorre, fresco come una coppa di champagne. Ma stavolta Amélie è così distratta dal fervore verso un Paese in cui non è riuscita a vivere, e che già rimpiange di una «nostalgia preventiva», che dimentica la sua bevanda preferita e necessaria. Scorrono invece tutte le pietanze di un ricettario ancora esotico: come per l'artista pasticciere che conferisce alla pasta di riso, al pianterreno di un enorme centro commerciale di Tokyo, colori di inaudita delicatezza, e con bacchette che cambia continuamente assemblea crisantemi, rose bulgare, ortensie; un petalo blu assume la forma lanceolata di un iris. Il fiore si assaggia con un minuscolo cucchiaino di bambù; Pep lo prende in mano e lo mangia in tre morsi, sconcertando le donne in kimono.

© RIPRODUZIONE SEBASTIA